

ECONOMIA, SISTEMI ECONOMICI E SCUOLE ECONOMICHE.

Definizione di economia

Il termine “**economia**” deriva dalla combinazione di due parole greche: *oikos* (casa) e *nomos* (legge) e nell’antichità designava le buone pratiche di gestione (*nomos*) dei conti di una singola famiglia (*oikos*). Quando, intorno ai secoli XVII-XVIII, oggetto della scienza economica divenne anche la gestione dei conti dell’intera società, fu aggiunto l’aggettivo politica da *polis* (città o stato) per distinguere lo studio dell’economia dell’intera società da quello dell’economia familiare. L’espressione economia politica appare per la prima volta nel 1615 nel titolo di un libro di **Antoine de Montchrestien** (1575-1621) intitolato *Traicté de l’aeconomie politique*; Montchrestien aggiunse per la prima volta al sostantivo economia l’aggettivo politica.

Le definizioni di economia sono numerose. Alcune sono di tipo generale, formulate con modalità più o meno uguali da numerosi autori, appartengono a questa categoria definizioni del tipo: “*L’economia studia le leggi che regolano la produzione, la distribuzione, la circolazione e il consumo della ricchezza*”, che ricalca il sommario di due volumi dell’economista francese **J.B. Say** (1767-1832) (*Traité d’économie politique* del 1803 e *Course complete d’économie politique pratique* del 1828-1829). Altre sono più astratte come la definizione del 1932 di **Lionel Robbins**, economista neoclassico (marginalista) inglese (1898 – 1984), per il quale “*L’economia è la scienza che studia la condotta umana come relazione tra scopi e mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi*”.

Partizioni dell’economia

L’economia presenta numerose partizioni tra cui rivestono particolare importanza quelle tra microeconomia e macroeconomia, statica e dinamica economica, economia pura ed economia applicata.

Microeconomia e macroeconomia

La differenza tra micro e macroeconomia sta nell’oggetto dell’analisi. La microeconomia studia il comportamento economico del singolo soggetto (famiglia, impresa) in veste di consumatore, risparmiatore, lavoratore, produttore. La macroeconomia analizza il comportamento degli stessi soggetti in forma aggregata studiando consumo, risparmio, occupazione, produzione globali. Lo studio del comportamento del consumatore di fronte ad un aumento del prezzo del bene n attiene alla microeconomia, mentre la definizione delle componenti del prodotto interno lordo (PIL) attiene alla macroeconomia.

Statica e dinamica economica

La distinzione si basa sul fattore tempo. La statica economica studia i fenomeni economici sulla base dell’ipotesi che essi siano indipendenti dal tempo, cioè che non subiscano variazioni col trascorrere del tempo. Fornisce un’immagine della realtà in un determinato istante rappresentata da dati di *stock*. La dinamica economica, invece, studia le variazioni dei fenomeni economici nel tempo rappresentate da dati di *flusso*. Risulta più aderente alla realtà anche se presenta problemi concettuali e pratici di non poco conto. La statica economica fotografa il fenomeno in un dato momento, mentre la dinamica economica “filma” l’evoluzione del fenomeno nel tempo. A volte, l’andamento di un determinato fenomeno viene analizzato prendendo in esame due situazioni statiche relative a due diversi istanti temporali per individuare gli elementi che sono variati tra i due momenti. Si parla allora di *statica comparata*, cioè di due fotografie scattate in due momenti diversi.

Economia pura ed economia applicata

L’economia pura studia i fenomeni economici in modo astratto indipendentemente dalla realtà, dal momento storico e dai fattori ambientali. Ad esempio, l’economia pura formula la legge della domanda e dell’offerta in un mercato di concorrenza perfetta. L’economia applicata studia l’applicazione delle teorie dell’economia pura ad una situazione economica concreta. Ad esempio, l’economia applicata studia la teoria dei costi di produzione nel settore dei trasporti oppure la teoria del prezzo nei mercati agricoli.

Metodi di ricerca

Per arrivare alla formulazione delle sue leggi, l'economia politica, come gran parte delle scienze, utilizza sia il metodo deduttivo che il metodo induttivo. Il *metodo deduttivo* fornisce la spiegazione di un fenomeno partendo da un'affermazione generale (ipotesi) e mediante lo svolgimento di successivamente deduzioni logiche. Il *metodo induttivo*, invece, perviene alla formulazione di leggi generali partendo dall'osservazione di numerosi casi particolari e mediante la successiva classificazione dei casi uniformi.

L'attività economica

Nel corso della sua esistenza, l'uomo deve svolgere determinate attività per procacciarsi i beni e i servizi necessari al soddisfacimento dei suoi bisogni. Queste attività costituiscono l'**attività economica**, cioè l'attività di produzione e scambio di beni e servizi. L'attività economica comprende:

- Il **settore primario** costituito da agricoltura, allevamento, silvicoltura, caccia e pesca, attività connesse e attività estrattive (cave, torbiere e miniere);
- Il **settore secondario** costituito dalle industrie trasformatrici (alimentari, tessili, ecc.), dell'energia, gas ed acqua e delle costruzioni;
- Il **settore terziario** costituito da commercio, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, servizi (informatici, immobiliari, professionali, pubblicitari, ecc.).

Una classificazione più recente ha aggiunto ai tre settori sopra descritti il:

- **Quaternario** (o *terziario avanzato*) costituito da attività intellettuali, ricerca scientifica e attività connesse con l'innovazione tecnologica e la tecnologia dell'informazione (*economia della conoscenza*);
- **Quinario** costituito dagli alti livelli decisionali della società e dell'economia (alti dirigenti o funzionari di governo, università, organizzazioni *non profit*, istituzioni scientifiche, ecc.).

L'insieme di queste attività costituisce il **sistema economico**, cioè il sistema di produzione di beni e servizi, di allocazione delle risorse e di distribuzione di beni e servizi all'interno di una società o di una determinata area geografica (sistema economico locale, provinciale, regionale, nazionale, europeo, mondiale, ecc.).

Secondo l'assetto giuridico-istituzionale che lo caratterizza, il sistema economico può essere:

- a) Ad **economia di mercato** (sistema dei prezzi, proprietà privata, no interventi dello Stato);
- b) Ad **economia pianificata dal centro** (Gosplan, Gosstab, Gosbank)
- c) Ad **economia mista** (economia di mercato, programmazione economica, impresa pubblica)
- d) Ad **economia corporativa**. Prevede, attraverso la costituzione di *corporazioni*, la rimozione della concorrenza tra le imprese e della conflittualità tra le classi sociali, il divieto di sciopero e di manifestazioni similari organizzate dai lavoratori. La più compiuta realizzazione giuridica ed economica di economia corporativa era stata prevista in Italia durante il fascismo con l'emanazione della *Carta del lavoro* nel 1926; non fu mai pienamente operante e venne soppressa nel 1944.

I **soggetti economici** sono:

- 1) Le *famiglie*
- 1) Le *imprese*
- 2) Lo *Stato* o, meglio, la *P.A.*
- 3) Il *Resto del Mondo*.

Alle famiglie spettano le funzioni del consumo e del risparmio, alle imprese quelle della produzione e del risparmio, allo Stato quelle del consumo, della produzione e del risparmio, al Resto del Mondo quelle degli scambi internazionali di beni, servizi, capitali e fattori produttivi.

I soggetti economici attivano tra loro rapporti di scambio che generano *flussi reali* di beni e servizi e *flussi monetari* per il pagamento di beni e servizi. Le imprese acquistano dalle famiglie e dallo Stato i fattori produttivi (terra, lavoro, capitale, organizzazione imprenditoriale, servizi pubblici) dando luogo ad un flusso reale dalle famiglie e dallo Stato alle imprese e pagano alle famiglie e allo Stato le retribuzioni dei fattori produttivi (rendita, salario, interesse, profitto, tassazione), attivando un flusso monetario dalle imprese medesime alle famiglie e allo Stato. Le famiglie acquistano beni e servizi dalle imprese e dallo Stato dando luogo ad un flusso monetario verso le imprese e lo Stato e, nel contempo, a un flusso reale da questi ultimi verso le famiglie medesime e lo Stato stesso (*circuito economico*).

Scuole economiche

La storia del pensiero economico può essere suddivisa, secondo la classificazione proposta da Luigi Cossa (1831-1896), in tre grandi periodi:

- **Frammentario.** Comprende l'Evo antico e il Medioevo. I fenomeni economici non sono oggetto di trattazione sistematica bensì di osservazioni appunto frammentarie nell'ambito di scritti di filosofia, politica, diritto, morale, religione (codice di Hammurabi del XX - XVIII secolo a.C.), Bibbia, Platone, Aristotele, Plinio il Vecchio, Tommaso d'Aquino, ecc.).
- **Sistematico indeterminato.** Va dal secolo XV al 1776 (anno della pubblicazione del volume di A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*). Appartengono a questo periodo il mercantilismo e la fisiocrazia.
- **Sistematico determinato.** Va dal 1776 ai giorni nostri. E' caratterizzato dal fatto che le basi teoriche dell'economia sono implementate con l'osservazione dei fatti e dall'utilizzo di metodi scientifici. Appartengono a questo periodo le grandi scuole economiche dalla scuola classica alla scuola storica, dal socialismo scientifico alla scuola neoclassica, al pensiero keynesiano e più recentemente alla scuola di Chicago e alla *supply-side economics*.

Mercantilismo

Il mercantilismo, che caratterizzò la letteratura economica dall'inizio del Cinquecento fino al Settecento inoltrato, non costituisce un corpo organico e sistematico di dottrine, bensì un complesso di *pamphlet* e memoriali in cui prevalgono le richieste di intervento alle autorità. In una prima fase, gli interessi degli autori riguardavano esclusivamente il commercio, mentre in una seconda fase si estesero agli altri settori economici.

Nel corso di oltre due secoli, contribuirono al pensiero mercantilista numerosi autori appartenenti a una pluralità di nazioni tra i quali gli italiani: **Bernardo Davanzati** (1529 – 1606), **Antonio Serra** (1550? – 1625?) e **Geminio Montanari** (1633 - 1687), i francesi **Jean Bodin** (1521 – 1696), **Maximilian Sully** (1560 – 1641) e **J. Baptiste Colbert** (1619 - 1683), gli inglesi **Thomas Mun** (1571 – 1641), **Edward Misselden** (1608 – 1654) e **Josiah Child** (1630 - 1699), il tedesco **Johann Joachim Becher** (1635 - 1682).

Il contributo del mercantilismo alla teoria economica riguardò la creazione del tesoro di stato, la difesa dei monopoli, il divieto di esportare metalli preziosi, l'incentivazione del commercio e delle esportazioni. La maggioranza dei mercantilisti propugnò politiche di bassi salari e teorie demografiche che vedono nel costante aumento della popolazione un mezzo per realizzarle. Solo per Child salari elevati consentono l'aumento della popolazione e della prosperità.

Le teorie mercantiliste erano molto aderenti alla realtà economica del loro tempo quando il problema della produzione manifatturiera su grande scala non si era ancora posto tanto che per alcuni autori esso rappresentò il riflesso teorico del "*capitalismo commerciale*".

Fisiocrazia

La **fisiocrazia** si affermò in Francia verso la metà del XVIII secolo in chiara opposizione al mercantilismo e con lo scopo di risollevare le sorti delle malridotte finanze francesi. Principale esponente della scuola fisiocratica fu il medico ed economista François Quesnay (1694 – 1774), al quale si devono le voci "Fittavolo" e "Grani" dell'*Encyclopédie* e soprattutto il *Tableau économique* (1758), che costituì la base della dottrina.

Per Quesnay l'agricoltura è la base di ogni altra attività economica: solo l'agricoltura infatti è in grado di produrre beni, mentre l'industria si limita a trasformare e il commercio a distribuire. La fisiocrazia assume quindi il momento della produzione dei beni e non il momento dello scambio come situazione in cui viene creata ricchezza. Tutto il ciclo economico della fisiocrazia ha come fine ultimo quello di creare un *surplus* (o prodotto netto), che poi verrà investito nuovamente nell'agricoltura, attraverso una situazione di libero mercato.

Scuola classica (Smith, Ricardo, Malthus, John Stuart Mill)

La nascita della scuola classica risale al 1776 quando Adam Smith pubblicò il suo libro *La ricchezza delle nazioni*. La scuola classica ha segnato convenzionalmente l'inizio della scienza economica moderna ed ha offerto contributi significativi fino alla seconda metà del XIX secolo.

Il tema centrale dell'analisi dei classici è il processo di sviluppo economico della nazione in un contesto storico materiale di rivoluzione industriale e di affermazione del capitalismo.

I principali esponenti della scuola classica furono:

Adam Smith (1723–1790) secondo il quale il mercato libero funziona automaticamente grazie a forze automatiche (teoria della *mano invisibile*). Per Smith, infatti, il mercato si regola da solo e non ha bisogno dell'intervento dello Stato. Quindi, la domanda e l'offerta si incontrano da sole. Tuttavia, lo Stato deve assicurare la difesa, la giustizia e deve occuparsi delle opere pubbliche.

David Ricardo (1772 – 1823) che studiò a lungo il settore primario. Ricardo si basava su un particolare schema costituito da una torta divisa in tre parti uguali relative rispettivamente ai salari, che spettano ai lavoratori, alla rendita, che spetta ai proprietari terrieri, al profitto, che spetta ai capitalisti. La somma dei salari, delle rendite e dei profitti danno il prodotto totale. Questo schema porta ad uno stato stazionario. Principale esponente della scuola classica, Ricardo ha fornito contributi importanti in tema di teoria della moneta, del valore, della rendita, del profitto, dell'interesse, della distribuzione, dello sviluppo economico e del commercio internazionale.

John Stuart Mill (1806 – 1873) considerato un sistematizzatore della dottrina classica anche se le sue opere non sono prive di spunti originali (concetto di utilitarismo);

Thomas Robert Malthus (1766 –1834), al quale si deve la teoria della popolazione;

Jean-Baptiste Say (1767-1832), che elaborò la “teoria degli sbocchi”.

Scuola storica (1^ e 2^ scuola storica)

Fondatore della scuola storica tedesca fu **Wilhelm Georg Friedrich Roscher** (1817 – 1894), che ricercò le leggi dello sviluppo economico con il metodo storico dall'investigazione. Sviluppò a partire dal 1843 una teoria ciclica in cui le nazioni e le loro economie attraversano la giovinezza, la virilità e il decadimento. Il pensiero di Roscher, sviluppato da **Bruno Hildebrand** (1812 –1878), appariva in contrasto con l'economia classica inglese e negava che in economia potessero esistere leggi scientifiche valide sempre ed ovunque.

Dopo il 1870, la scuola storica affrontò anche problemi di teoria attraverso l'utilizzo di materiale statistico e di documenti storici tanto da essere definita seconda (o giovane) scuola storica. I principali esponenti furono **Gustav von Schmoller** (1838-1917), **Adolph Wagner** (1835 –1917) e **Ludwig Joseph Brentano** (1844 –1931) secondo i quali la scienza deve giungere alla verità solo attraverso l'impiego di materiali storici, descrittivi e statistici. La scuola storica favorì lo sviluppo degli studi di storia economica specie nei paesi di lingua tedesca.

La scuola storica favorì lo sviluppo degli studi di storia economica specie nei paesi di lingua tedesca e influenzò studiosi come **Max Weber** (1864 – 1920), che collegò i fenomeni economici alle nuove confessioni religiose legate alla Riforma protestante (*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*), e **Werner Sombart** (1863 – 1941), che indagò le basi socio-economiche del capitalismo (*Il Capitalismo Moderno*).

Nell'ambito del pensiero tedesco, una posizione autonoma fu quella di **Friedrich List** (1789 – 1846) che, pur accogliendo la critica della scuola classica al mercantilismo, sostenne la necessità di difendere le industrie nascenti dei paesi in via di industrializzazione mediante dazi. List criticò i tentativi dei classici di analizzare la ricchezza attraverso la teoria dell'economia politica e propose che per svilupparsi ogni nazione si concentrasse sia sull'agricoltura, sia sull'industria, sia sul commercio anche ricorrendo al protezionismo doganale basato su dazi all'importazione. Non disdegnò l'intervento dello Stato nell'economia e, riferendosi alla Germania, sosteneva che lo Stato avrebbe dovuto difendere il mercato interno, anche attraverso i dazi.

Marx e il socialismo scientifico

Oggetto della sua opera fu la critica, condotta in termini scientifici, del modo di produzione capitalistico utilizzando i medesimi strumenti degli economisti classici.

Per il pensatore di Treviri sono i rapporti di produzione (necessari e indipendenti dalla volontà dell'individuo) a determinare la struttura sociale costituita da una struttura economica che determina le convinzioni filosofiche, religiose, culturali, politiche che costituiscono la sovrastruttura (*materialismo storico*).

Marx condivide la teoria ricardiana del valore – lavoro, secondo la quale il salario è determinato dal costo del lavoro, cioè da quanto il lavoratore deve guadagnare per il proprio mantenimento (*salario di sussistenza*). La differenza tra il valore delle merci prodotte dal lavoratore (*proletario*), che appartengono all'imprenditore (*capitalista*), e il salario di sussistenza costituisce il

plus valore. La progressiva concentrazione del capitale da un lato e il crescente impoverimento dei lavoratori dall'altro, causerà ricorrenti crisi di sovrapproduzione a causa dell'enorme aumento dell'offerta di merci a fronte dell'estrema scarsità della domanda. Il generale impoverimento dei lavoratori darà luogo alla formazione del cd *esercito industriale di riserva* al quale i capitalisti attingeranno per acquisire forza lavoro a costi decrescenti.

Per Marx la situazione sarà all'origine di un conflitto inevitabile tra le due classi sociali sorte con la Rivoluzione industriale: il proletariato e la borghesia, che daranno vita alla cd *lotta di classe*. Il conflitto porterà al superamento del sistema capitalistico, che avverrà, a differenza di Ricardo, non a causa della decrescente produttività della terra, ma per le sue caratteristiche intrinseche.

Scuola neo classica: marginalismo, scuola di Cambridge, scuola di Losanna

Sotto la spinta delle critiche mosse dalla scuola storica e dal socialismo scientifico, alcuni studiosi furono indotti a rivedere ed integrare le teorie dell'economia classica. Questi studi portarono alla nascita della scuola neoclassica, con i tre grandi filoni di ricerca della:

- **Scuola austriaca** (o viennese o psicologica o marginalista). Prende in esame i fenomeni economici dal punto di vista soggettivo fondato sul concetto di utilità marginale. Tra i suoi esponenti più significativi ricordiamo **Hermann Heinrich Gossen** (1810 - 1858) considerato come il fondatore della teoria neoclassica del consumatore contenuta nelle due leggi che portano il suo nome, **Karl Menger** (1840 – 1921) cui si deve la nuova teoria del valore e **Eugen von Böhm-Bawerk** (1851 – 1914)) che elaborò la prima rigorosa formulazione della teoria dell'interesse.

- **Scuola di Losanna o matematica**, che formulò la teoria dell'equilibrio economico generale considerando simultaneamente tutti i settori dell'economia e studiando come in essi e nel complesso operano le leggi economiche. E' detta matematica per il diffuso impiego degli strumenti matematici. Il fondatore di questa scuola fu **Leon Walras** (1834 – 1910). Altri esponenti insigni furono **Vilfredo Pareto** (1848 – 1923), **Knut Wicksell** (1851 - 1926), almeno in parte, **Irving Fisher** (1887 – 1947), **Enrico Barone** (1859 – 1924), **Gustav Cassel** (1866 – 1945).

- **Scuola di Cambridge**, che elaborò la teoria dell'equilibrio parziale della quale furono precursori l'economista classico **Antoine-Augustin Cournot** (1801 - 1877), cui si devono le teorie del duopolio e dell'oligopolio, e **William Stanley Jevons** (1835- 1882) economista marginalista. Secondo la teoria dell'equilibrio parziale ogni settore del sistema economico deve essere studiato separatamente, come se esso fosse un sistema indipendente e considerando tutti gli elementi che consentono di stabilire in qual modo l'equilibrio tende a realizzarsi in ciascun settore. Massimo esponente della Scuola di Cambridge fu **Alfred Marshall** (1842 – 1924), al quale si devono le curve di domanda e di offerta dei singoli beni e l'analisi di periodo breve e di periodo lungo.

John Maynard Keynes

Keynes (1883-1946), economista inglese. Nel libro *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), scritto alla luce della grave crisi del 1929, sosteneva la necessità dell'intervento dello stato per supportare, attraverso la spesa pubblica anche a debito (*deficit spending*), la domanda aggregata in presenza di un calo dei consumi e, soprattutto, degli investimenti privati. Criticò la teoria neoclassica che, sulla base della "*legge degli sbocchi*" formulata da Jean Baptiste Say (1767-1832) secondo la quale "l'offerta crea la propria domanda", negava la possibilità di crisi di sovrapproduzione dovute ad un eccesso di offerta. Keynes riteneva che l'investimento non dipendesse dal tasso di interesse ma dal tasso di profitto atteso (o sperato) dagli imprenditori.

L'economista di Cambridge ha evidenziato nell'ambito della politica monetaria anche la cd "trappola della liquidità", situazione che si verifica quando, nonostante i bassi tassi di interesse, gli investimenti ristagnano.

Il pensiero keynesiano presuppone, in presenza di un'insufficiente domanda aggregata, situazione caratteristica della fase di crisi del ciclo economico, l'intervento dello Stato nell'economia con misure di politica monetaria e di bilancio. Fondamentale è per Keynes il ricorso alla politica di bilancio (variazione della spesa pubblica e del prelievo fiscale) stante l'asimmetria della politica monetaria efficace quando si tratta di raffreddare il livello di attività dell'economia ma insufficiente a costituire uno stimolo durante i periodi di stagnazione o recessione. Considerò irrealistici i presupposti del modello di libero scambio e criticò l'argomento della specializzazione delle economie sostenuta dalla teoria ricardiana del vantaggio comparato.

Milton Friedman

Principale esponente della cd “Scuola di Chicago” di impronta neoliberista, le cui teorie economiche costituiscono il cd “monetarismo” o “neo-monetarismo”, Friedman (1912-2006) è noto soprattutto per gli studi sulla moneta. Convinto sostenitore di un regime di cambi flessibili, teorizzò in politica economica concezioni neo-liberiste sintetizzate nel volume *Capitalismo e libertà* del 1962. Per la Scuola di Chicago le variabili monetarie assumono un ruolo di fondamentale importanza nel funzionamento del sistema economico. Friedman attribuisce particolare rilievo al controllo dell’offerta di moneta non solo come strumento antinflazionistico ma anche per assicurare al sistema economico condizioni di stabilità che favorirebbero lo sviluppo meglio di qualsiasi altra forma di intervento.

Supply-side economics

La supply-side economics è una teoria macroeconomica nata nei primi anni Settanta dalle idee di **Robert Mundell** (1932 – 2021) e **Arthur Laffer** (1940 - vivente) e di moda nei primi anni Ottanta negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Essa enfatizza il ruolo dell’offerta (*supply-side*) per stimolare la crescita economica. Il sostegno all’offerta deve avvenire, secondo **Martin Feldstein** (1939 – 2019) attraverso l’effetto-incentivo di una minore tassazione. La minore tassazione, stimolando il risparmio e gli investimenti, e influenzando sulle scelte individuali riguardanti, ad esempio, il lavoro, stimolerebbe una maggiore crescita, capace – secondo i sostenitori più radicali della teoria – di far crescere le entrate fiscali nonostante la diminuzione delle aliquote. Inoltre la *supply-side* avrebbe effetti positivi sul tasso di inflazione grazie allo stimolo dell’offerta.

La curva di Laffer, che rappresenta un caposaldo della teoria, afferma che esisterebbe un livello di tassazione oltre il quale prevalgono i disincentivi a produrre e a lavorare di più. Una diminuzione delle imposte invece incentiverebbe gli individui a lavorare e produrre di più e le aziende ad investire di più. I critici hanno affermato che non vi sono mai state evidenze empiriche che avvalorassero questa tesi. Anzi, negli USA, dove l’economia dell’offerta motivò le politiche fiscali dell’amministrazione Reagan e contrariamente a quanto sostenuto dalla teoria, venne registrato un calo del gettito fiscale, un aumento della disoccupazione, una diminuzione del risparmio e, tra il 1960 – 1970 e il 1970 – 1980, un calo del tasso medio di aumento del prodotto potenziale.

Grafico 1

CURVA DI LAFFER

